

I NODI DELL'ACCIAIO

DOPO LA RIUNIONE DEL CIS

IL SOTTOSEGRETARIO TURCO

«Ci vorrebbe un decennio per realizzare il progetto di utilizzo delle acque del Gennarini, vediamo le alternative»

Acque reflue per l'Ilva infuriano le polemiche

Legambiente: «Persi dieci anni, ora sia reso tutto trasparente»



ILVA Gli scarichi in mare dell'acqua usata per raffreddare gli impianti

CAROLI

Autonomia regionale la soluzione possibile

>> CONTINUA DALLA I

È evidente infatti la necessità di avere, a prescindere dal Covid, un sistema sanitario più omogeneo, più chiaro, più adatto al nuovo contesto sociale della nostra epoca. Dall'assistenza territoriale, ai modelli di governance, ormai le Istituzioni sanitarie sono tante e cambiano non solo le funzioni ma, addirittura, nome da Regione a Regione. Il Ministero deve proporre un modello uniforme, uno schema dunque più rigido, che lasci meno spazio all'interpretazione tra modelli completamenti diversi ispirati più dai singoli personaggi locali che gli hanno disegnati che dalle famiglie politiche di appartenenza (basti notare i modelli diversi di Lombardia e Veneto seppur entrambi frutto di anni di amministrazione di centrodestra). Semmai, l'unica differenza organizzativa dovrebbe essere quella legata alle caratteristiche specifiche dei territori (densità abitativa, età media, ecc.) più che alla localizzazione geografica. E dunque le aree metropolitane dovrebbero avere una particolare struttura, le aree a media densità un'altra e le aree rurali un'altra ancora. Questo permetterebbe una risposta adeguata al territorio. Con le dovute eccezioni. Una fra tutte quella di Milano, che col suo unico e imponente settore life science è un'eccezione globale e va (finalmente) valorizzato e integrato meglio al SSN. Alle Regioni potrebbe essere lasciata l'autonomia di decidere i nomi dei manager (Direttori Generali, di agenzie ecc.) che devono gestire le varie strutture. Questo permetterebbe di rendere concreta una simile riforma, svincolandola da eventuali sabotaggi burocratici e politici ispirati dagli amministratori locali (con le attuali leggi elettorali i veri campioni di preferenze sono i consiglieri regionali). Insomma in attesa del modello ideale, un nuovo compromesso che possa permettere allo Stato di uniformare i sistemi sanitari, lasciando alla politica locale la decisione sugli amministratori pubblici. Questo meccanismo, a parere di chi scrive, non è da buttare: una buona politica, infatti, non sceglierà gli amici degli amici ma ottimi manager per dare risultati concreti ai suoi elettori. Allo stesso tempo il rischio è che una pessima politica farà pessime scelte ma, non dimentichiamolo mai, la differenza tra una buona politica e una pessima politica la fanno gli elettori nelle urne. E' la democrazia, tutto torna.

Francesco Caroli

«Dieci anni per utilizzare le acque reflue nel Siderurgico? Il Piano Ambientale del 2014 fissò in 24 mesi dalla stipula dei previsti accordi con la Regione Puglia i tempi di esecuzione dell'intervento. All'epoca si sono dati numeri al lotto? Riteniamo di no e continuiamo a chiedere di rendere pubblici progetti e valutazioni». È quanto sottolinea la presidente di Legambiente Taranto Lunetta Franco dopo l'annuncio del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mario Turco che «ci vorrebbero 10 anni per realizzare il progetto di utilizzo delle acque reflue del depuratore Gennarini nell'impianto siderurgico di Taranto, che permetterebbe di far cessare l'uso industriale delle acque del Tara e del Sinni (prelevate in ingenti quantità dall'ex Ilva, e strategiche per garantire l'approvvigionamento idrico)». Turco ha inoltre riferito che si sta «valutando una soluzione alternativa con la costruzione di un dissalatore per uso industriale e il completamento dell'impianto di depurazione per l'utilizzo delle acque reflue da destinare però ad uso agricolo». Su quali «basi oggi - si chiede Legambiente - si parla di dieci anni, quando prima si riteneva ne bastassero due? Chi risponde dei soldi già spesi? Chi decide che il nuovo progetto è migliore del vecchio? Chi garantisce che cambiare progetto non si tradurrà in un nuovo, ulteriore spreco di acqua, denaro e tempo? Sono domande semplici che richiedono una risposta trasparente». «Legambiente ritiene importante far cessare al più presto l'uso industriale delle acque del Tara e del Sinni (prelevate in ingenti quantità dall'ex Ilva, e strategiche per garantire l'approvvigionamento idrico) e ribadisce la necessità che sia privilegiato il riuso delle acque reflue depurate per usi industriali e irrigui, liberando la città di

Taranto, tra l'altro, dalle problematiche collegate al mal funzionamento della condotta sottomarina del depuratore Gennarini. Riteniamo assolutamente discutibili - spiega la presidente di Legambiente Taranto Lunetta Franco - oltre che insufficienti, le pochissime informazioni fornite all'opinione pubblica e chiediamo pertanto che si confermi l'adeguamento dell'impianto di depurazione ai fini degli usi industriali, evitando lo spreco di denaro pubblico connesso al mancato utilizzo delle opere già realizzate sinora».

Sulla vicenda interviene anche il consigliere regionale Marco Galante (Movimento 5 Stelle). «Il sottosegretario Turco è l'unico che dopo anni di parole e promesse si è realmente interessato del progetto che prevede di sostituire le acque del Sinni con quelle ultra-affinate dei depuratori Gennarini-Bellavista. Ci chiediamo - spiega Galante - come mai nessuno prima di lui si sia preoccupato dell'idea progettuale in questione, che è rimasta solo un'idea ferma dopo 10 anni, nonostante le risorse stanziare». «Nella sostanza - continua Galante - l'idea progettuale è finita nel dimenticatoio, mentre oggi ci si erge a paladini di questa battaglia. La realtà è che a fare luce sullo stato di attuazione del progetto è stato solo l'attuale Governo. E se qualcuno dovesse avere dubbi in merito può leggere i verbali delle riunioni del Cis per avere il quadro chiaro della situazione, prima di esprimere opinioni. Ora stiamo provando a fare qualcosa che risolva dopo anni di immobilismo, cercando una soluzione alternativa da realizzare nel più breve tempo possibile, che consenta finalmente di liberare l'acqua potenzialmente potabile per scopi civili e irrigui. Un progetto fondamentale per Taranto».

[mimmo mazza]

GALANTE (M5S)

«Ma solo l'attuale Governo ha affrontato il problema»

Macellai d'Italia in vetta c'è Camassa

Di Grottaglie, è fra i 6 migliori del Belpaese

È tarantino uno dei sei migliori macellai d'Italia. Si tratta di Francesco Camassa, il nuovo commissario della categoria di Confcommercio Taranto.

Classe 1966, originario di Grottaglie, Camassa ha ottenuto il premio Belfast 2018, il World Butcher's Challenge, dedicando il riconoscimento al territorio.

Il macellaio è figlio d'arte: la sua è un'attività di famiglia mai interrotta dai primi del Novecento. Camassa è un professionista abituato alle sfide, e con questo spirito si accinge a rilanciare la categoria dei Macellai di Confcommercio Taranto.

L'incarico gli è stato affidato dal presidente provinciale di Confcommercio, Leonardo Giangrande. Camassa ha fatto del suo punto vendita un punto di riferimento dei gourmet di tutta la Puglia; la sua clientela si sposta dal Nord barese, ed addirittura da Santa Maria di Leuca per acquistare le sue carni importate dai migliori allevamenti di Europa.

Il macellaio pensa in grande per la sua attività di preparazione e vendita di carni lussu e per la categoria provinciale dei Macellai.

Il nuovo direttivo sarà costituito a breve. E punterà su due principali obiettivi: la formazione ed i giovani.

«Abbiamo il dovere - conferma Camassa - di far crescere una nuova generazione di macellai professionisti. Siamo di fronte ad un gap generazionale: i nostri giovani, lasciano le attività di famiglia per uno stipendio sicuro in un supermercato o in un centro commerciale. La colpa non è certo della grande distribuzione che sta mettendo in crisi il commercio di vicinato, quanto la nostra: abbiamo rinunciato a trasmettere il valore aggiunto della qualità, del servizio, del rapporto personalizzato che solo noi titolari di punti vendita indipendenti possiamo offrire alla nostra clientela. E' chiaro però che dobbiamo distinguerci rispetto all'appiattimento del banco-vendita preconfezionato e dobbiamo puntare alla preparazione dell'operatore, alla qualità assoluta, al marketing ad una diversa narrazione del mondo della macelleria. E' una sfida allettante e spero di trovare tanti colleghi con i quali condividere questo nuovo progetto che mi vede in piena sintonia con Leonardo Giangrande e con la sua idea di un moderno commercio di vicinato».

[p.giuf.]

SIDERURGICO MITTAL DIFENDE L'AREA A CALDO

Patuanelli (Mise) «Lo scudo penale era solo una scusa»

«A me non piace parlare di acciaio verde perché l'acciaio non sarà mai verde in modo totale. Per poter fare l'acciaio, c'è il carbone o negli impianti di preriduzione dove si crea il preridotto o nell'altoforno. Il carbone c'è e quindi è evidente che non sarà mai un acciaio verde»: a sostenerlo è il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli che ieri è intervenuto al question time alla Camera, rispondendo su ArcelorMittal. «Il piano industriale, di cui Invitalia e ArcelorMittal discutono in questa fase, prevede - ha ricordato Patuanelli - il rifacimento, la nuova realizzazione di altoforno 5, la manutenzione di altoforno 4, la realizzazione di due linee elettriche ed un impianto di preriduzione con la piena occupazione a fine piano». «Quella dello scudo penale è stata chiaramente una scusa. Perché oggi si continua a lavorare e nella interlocuzione in corso non è mai stato più toccato quel tema. Quindi era evidente che non era quello il problema» ha aggiunto Patuanelli, secondo il quale «la presenza dello Stato nelle trattative sull'ex Ilva è importantissima per garantire la sostenibilità dell'impianto. Nelle trattative oggi in corso lo Stato c'è, ci sarà e non sarà in minoranza in quello stabilimento».

Intanto, con un tweet ArcelorMittal Italia pare replicare al sindaco Rinaldo Melucci che aveva auspicato la chiusura dell'area a caldo: «La laminazione a caldo permette di ridurre lo spessore della lamiera o il diametro di un tondo di acciaio. Lo stabilimento ArcelorMittal Italia di Taranto produce lamiera caratterizzate da una larghezza unica in Europa».



MISE Patuanelli

AMBIENTE APPALTO, SENTENZA ORA DEFINITIVA

Bonifica al cimitero la Cisa scrive al neo-commissario

Diventa definitivo l'annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto di bonifica del cimitero San Brunone all'Ati Cogea. Lo ha deciso il Consiglio di Stato, confermando così la sentenza del Tar di Lecce che aveva accolto il ricorso presentato dalla Cisa di Massafra, tramite l'avvocato Luigi Quinto. I lavori erano stati aggiudicati il 4 maggio del 2019, con base d'asta di 6.127.022,20 euro, all'associazione temporanea di imprese costituite da Co.Ge.A Impresit srl (mandataria), Tecnobuilding (mandante) S&C Costruzioni (mandante), Impresa Parisi (mandante). Al secondo posto si era piazzata un'altra Ati. Terza, infine, la Cisa Spa di Massafra che aveva presentato ricorso rilevando un collegamento familiare tra una impresa della prima Ati e una della seconda. Il 10 ottobre del 2019 il Tar di Lecce aveva disposto l'aggiudicazione a favore della Cisa, decisione confermata dal Consiglio di Stato.

Ora l'avvocato Luigi Quinto ha scritto al commissario straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, il prefetto di Taranto Demetrio Martino, per sollecitare l'esecuzione della sentenza del Consiglio di Stato e dunque l'esclusione delle ditte prima e seconda classificata, con conseguenziale affidamento dei lavori alla Cisa di Massafra.

La zona oggetto di intervento comprende tutta l'area del cimitero San Brunone e presenta aree non pavimentate (aiuole e campi di inumazione), aree pavimentate (viali) e aree edificate (gallerie e ossari comunali, cappelle sociali).



BONIFICA Cimitero